

OFF LIMITS ■ RIONE SANITÀ DI NAPOLI

Pizze gratis per i ragazzi «birillo»

Lavorano per i clan della camorra, girano sempre armati e possono cadere ammazzati per strada in ogni momento

JENNER MELETTI

NAPOLI Sulla strada, quattro pietre diventano i pali della porta per una partita di calcio. I ragazzini cercano di recuperare il pallone finito fra i rovi. Al di là della cancellata, la scuola media Giovanni Lombardi, con lo striscione colorato che dice «Benvenuti» ai nuovi alunni. «Abbiamo fatto la scuola media qui, è l'unica che c'è, alla Sanità. Per questo ci conosciamo tutti, noi ventenni, anche se abbiamo preso strade diverse. Io faccio scarpe, Antonio è in falegnameria, Ciro fa il contrabbando, Mario è nella camorra, ed è già uno importante».

Quartiere Sanità, 25.000 abitanti. È uno di quei luoghi dove i confini segnati nel «Tuttocittà» sembrano mura medioevali, perché le regole ed i valori del quartiere non sono gli stessi di fuori, e diverso è anche il modo di vivere e di stare insieme. Qui si è più uniti, perché «quelli che arrivano da fuori» - con le divise di polizia o carabinieri, con le leggi che «impediscono di campare» - vengono soltanto a portare danno. Uniti nei vicoli e nelle strade quando c'è da bloccare la guardia di Finanza che vuole fermare «i bravi ragazzi con le sigarette», o gli uomini venuti ad arrestare il giovane camorrista «che mai fece nulla di male».

Meglio partire dal piazzale della scuola media Lombardi, per cercare di capire. Meglio farsi raccontare il quartiere Sanità dai ragazzi che sei o sette anni fa erano nella stessa classe, e che oggi si salutano e qualcuno si abbraccia, anche se Mario è nella camorra e Carmine ha fatto domanda per entrare in polizia.

Il confine è netto, fra piazza Cavour e via Crocette a Porta San Gennaro, che entra alla Sanità. Appena passa una faccia nuova, già c'è un giovane seduto su uno scooter che con il cellulare avverte qualcuno. «È uno dei ragazzi di Pirozzi, una sentinella», racconta Mimmo, il ventenne che fa le scarpe e guadagna 200.000 lire alla settimana, senza avere mai visto una busta paga. «Noi li chiamiamo così: i ragazzi. Sono quelli dei clan, della camorra. Ogni guappo ne ha attorno trenta o quaranta, e loro fanno di tutto. Raccolgono le schedine del totonero e le tangenti, distribuiscono la droga, danno le punizioni. Il loro stipendio dipende dal ruolo: parti dalle quattrecentomila la settimana, e salii fino ad ottocentomila».

Mimmo ne conosce tanti, di questi «ragazzi». «Con qualcuno ero a scuola assieme, e del resto anche gli altri non è che si nascondano. Si vantano, del loro ruolo. Hanno la motocicletta o la macchina, comprano il giubbotto da quattrecentomila. In queste strade, è sempre meglio salutare. Quando ci incontriamo, ciao come stai, ci si dà la mano, si parla del Napoli o dell'inter. Alcuni, però, se li vedo da lontano, cerco di evitarli. So che sono armati, li sappiamo tutti. Quelli li chiamiamo i «birilli», perché possono cadere a terra in ogni momento. Meglio stare distanti, non si sa mai che qualcuno abbia deciso di sparare proprio in quel momento».

È tutta una salita, il quartiere, da borgo dei Vergini a via Sanità e poi alle Fontanelle. La vita è in strada, fra le bancarelle del pane, della pizza fritta, dei frutti di mare. «Qui c'è una sola legge: portare a casa la giornata. L'unico comandamento è sopravvivere. A volte la disperazione ti prende, quando non hai in tasca nemmeno le diecimila al giorno per comprare le sigarette, il caffè e la benzina del motorino». Ti presenta Antonio, anche lui alle medie Lombardi, anche con lui con 200.000 la settimana in nero guadagnate in falegnameria. «Dieci ore la giorno, ed il sabato si lavora fino alle 14. Ma non si trova altro. Fra i «ragazzi» io non voglio entrare. Quelli erano diversi da noi anche quando si era piccoli. A dodici, tredici anni, ti chiedevano di fare un giro in motorino, o di prestarglielo qualche giorno, e tu sapevi che non avevi scelta, che

Il punto

Ultime notizie da Napoli. La prima riguarda una statistica. Il primato dei furti d'auto è emigrato al nord. Milano nel campo la fa da padrona, scavalcando la città di Bassolino. In compenso cala il traffico aereo dall'aeroporto napoletano: Malpensa ha combinato un bel guaio. Invece verrà esposto e tutti potranno ammirarlo il presepe del Banco di Napoli. Le più di trecento statuine settecentesche troveranno posto nella Cappella palatina di Palazzo Reale. Sono duecento splendide figurine tra persone e animali e centocinquanta accessori, casette, carretti, mulini, realizzati secondo i moduli della tradi-

zione settecentesca napoletana, che si rifà all'interpretazione del Vangelo. Il presepe veniva esposto dal Banco di Napoli solo per le festività di Natale. Intanto due rapinatori sono penetrati in un ufficio postale, hanno intimato al direttore di consegnare tutti i soldi. Sono stati sorpresi dalla polizia e sono fuggiti con un ostaggio. Gli agenti hanno sparato e i rapinatori si sono dati alla fuga. Il panorama di Napoli è complicato, città capitale, città ai margini, città divisa, città della criminalità, città della rinascita. La città che sembra, agli occhi televisivi, riassumere le sue storie in «Un posto al sole», la telenovela che ha soppiantato Dynasty e harilanciato il centro di produzione Rai.

Che cosa sia Napoli racconta anche questo servizio dedicato al rione Sanità, il quartiere della storia napoletana e del mito napoletano, il quartiere tramandato da Matilde Serao, Giuseppe Marotta, Eduardo De Filippo, Totò. Il rione Sanità ci ricorda situazioni e persone dell'«Oro di Napoli», che fu una raccolta di racconti di Marotta e un film a episodi diretto da De Sica con Eduardo, Totò, Sofia Loren. Per noi il rione Sanità è anche una storia che attraversa la legge, un quartiere per metafora «fuorilegge», come Porta Palazzo a Torino, i caseggiati di Ostia occupati, la Comasina o Pontelambro a Milano. Ne parleremo in seguito per raccontare un'Italia della marginalità, non ancora parte a sé, ma

sicuramente comunità che ha monopolizzato propri principi e proprie tradizioni, fino a farle divenire proprie leggi, spesso contro le leggi dello Stato ma talvolta complementari senza essere conflittuali, quando l'istituzione pubblica non sa arrivare. Comunità che hanno saputo costruire una propria economia di sopravvivenza e persino una rete solidaristica, non solo nel segno dell'omertà e non solo opportunisti nel segno della reciproca utilità. È un'altra Italia, ritratta ormai più con un'attenzione ed effetti bozzettistici piuttosto che con una onesta passione culturale. Un'altra Italia ricordata solo nei momenti dei suoi eccessi (per lo più criminali) che proviamo a descrivere.



Il rione Sanità

Luciano D'Alessandro

PARLANO I GIOVANI
Nel quartiere c'è un solo comandamento: sopravvivere e portare a casa la giornata

dovevi dire subito sì».

Alla Sanità ci sono anche confini interni, che dividono i territori dei clan. Uno passa in via Sanità, proprio davanti ad un circolo Uco (Unione cattolici organizzati) con biliardo e gioco delle carte, dedicato al «Volto Santo». «Qui finisce la terra dei Misso e dei Pirozzi, ed inizia quella dei Vastarella e Tomelloni. Se un «ragazzo» si fa vedere dalla parte sbagliata, rischia la vita».

La sezione dei Democratici di sinistra, nella mattinata della domenica, è aperta. Si discute del go-

verno, si gioca a carte. Roberto Colonna, 76 anni, ricorda i tempi in cui alla Sanità si contrabbandava soltanto il pane bianco, fatto con la farina rubata agli americani. «Fino al 1980 c'era il lavoro, con le fabbrichette di scarpe e guanti. Dopo hanno fatto i corsi di formazione professionale, che non hanno dato un posto a nessuno».

«La crisi è iniziata con il terremoto - dice Salvatore Barbatto, 36 anni, segretario Ds nel quartiere - e poi è andata sempre peggio. L'autobomba messa qui alla Sanità il 2 ottobre, ha fatto capire anche agli

illusi che questo non è un quartiere normale. Quelli che arrivavano da fuori, non sempre comprendono la nostra realtà. Le donne che bloccano la strada (per fermare i finanziere che inseguono i contrabbandieri, o i carabinieri alla caccia di un camorrista) non difendono il contrabbandiere o il camorrista, ma il loro figlio o nipote, o qualcuno che comunque porta i soldi nella loro casa. Difendono i figli degli altri, che fanno lo stesso mestiere dei loro figli. In questo quartiere, è difficile trovare una famiglia che non abbia qualche legame

con altre famiglie della camorra».

C'era anche una grande fabbrica di scarpe, la Mario Valentini, con 400 operai che all'80% erano iscritti alla Cgil e al Pci. Ora ne sono rimasti quaranta, e le fabbrichette dell'indotto hanno chiuso, per poco lavoro e troppe tangenti. «Ed allora hai scoperto - racconta Salvatore Barbatto - che intere famiglie che erano vicine a noi, o anche iscritte, sono passate dall'altra parte, da compagni a delinquenti. Andavi per rinnovare la tessera, e ti dicevano che non era il caso, che avevano altri interessi... E un loro figlio, un loro nipote, era passato in un clan, e tutta la famiglia aveva scelto di appoggiarlo».

Da borgo dei Vergini alle Fontanelle, ad ogni ora del giorno, c'è quello che Mimmo e Antonio chiamano «il gran fritto misto». «Voi di fuori vedete soltanto centinaia di ragazzi in motorino che vanno su e tornano giù, e poi ancora su e giù. Noi le cose le vediamo meglio. Ci sono i ragazzi che non hanno niente da fare e vogliono farsi vedere dalle ragazze, e continuano a girare fino a quando hanno benzina. In mezzo a loro, ci sono i «ragazzi», che approfittano della confusione per fare i loro lavori: portano ambasciate da un guappo all'altro, consegnano droga, vanno a fare sopralluoghi. La camorra, per chi vive qui, è ben vi-

sibile. Sembra che ci tenga, a fare vedere che è lei che comanda. Del resto, restare in mezzo a tutti gli altri, è anche una copertura. Gli omicidi, ad esempio, avvengono sempre fra le tredici e le quindici, quando le strade sono piene. Se vedi un morto ammazzato, io mi fermo, e dietro di me si bloccano anche le altre automobili. Ci viene l'ingorgo, perché qui le strade sono strette, e dalle case tutti scendono giù, così il killer ha tutto il tempo di entrare in casa, nascondere l'arma, e tornare in piazza a chiedere: cos'è successo? È intanto controlla se la sua vittima viene portata all'ospedale o all'obitorio». Non ci sono segreti, per gli ex alunni della scuola media Lombardi. «Gli occhi vedono, le orecchie ascoltano. Sempre con discrezione. Certo, un «ragazzo» della camorra non fa la nostra vita. Ha più soldi da subito, e la possibilità di fare carriera. Ci vuole stomaco, forse si nasce predestinati. Qui, per ammazzare un «ragazzo» dell'altro guappo, ti danno sedici, diciotto milioni. Non subito, però. Ti aggiungono 400.000 al mese oltre alla «paga base», esali un gradino nella carriera. Per ammazzare un boss nemico, arrivano fino a 200 milioni, ma questo compito non viene affidato certo ai «ragazzi»».

Impennate di motorini, cla-

con che chiedono strada. «Il ragazzo della camorra non ha bisogno di parlare. Entra in pasticceria, ordina una torta da cinquantamila lire, e non paga. «Ci vediamo», dice. Il pasticciere non può dire nulla, per evitare il peggio. La parola «tangente» non viene nemmeno pronunciata. Se non obbedisci ai ragazzi, la paghi. Un pizzaiolo, una notte, ha ricevuto l'ordine di portare dieci pizze in una casa vicina. Era troppo tardi, il forno era già spento, non ha potuto eseguire l'ordine. Lo hanno picchiato la notte stessa, perché il forno deve essere sempre caldo, se i ragazzi hanno voglia di pizza».

Non c'è solo la scuola media Lombardi, alla Sanità. Nella parte alta, alle Fontanelle («Se la guardi tu non capisci. Vedi le case, ma non sai che sotto è pieno di cave, e ci sono più attività là sotto che sopra la terra») o giù ai Vergini ci sono altre scuole, organizzate dai diversi clan della camorra. Ti insegnano a rapinare, a fare scippi, a sparare. La più ambita è la scuola di scasso ad alta tecnologia: lancia termica per aprire i forzieri delle banche, partendo dalle fognie o dalle case vicine. «I più bravi, i migliori di questa scuola, trovano un lavoro fisso al nord o all'estero, sono richiestissimi».

Alcuni di quelli che sono stati nelle scuole della camorra fanno poi i pendolari. Dal lunedì al venerdì a Milano, Torino o Bologna, ognuno con la sua specialità: c'è la banda dei Rolex che rapina orologi, ci sono i pataccari capaci di venderti telefoni cellulari finti dopo averli fatto parlare con un telefonino vero, ci sono scippatori e rapinatori... Al sabato mattina tutti alla Sanità, attorno al pentolone della pizza fritta, come i muratori che hanno trovato il cantiere a Reggio Emilia e tornano in famiglia. La domenica fanno festa anche i contrabbandieri, che secondo la legge del quartiere sono i più rispettati, fra coloro che non rispettano le leggi di fuori. Si presentano senza problemi, raccontano il loro lavoro come se fossero rappresentanti. «La vita, si rischia. Ai 240 all'ora sulla Alfa 164, da Brindisi a qui, per portare le sigarette. In una notte, se va bene, si fanno due o trecentomila lire. Ma ci impediscono di lavorare, soprattutto dopo la bomba, con tutta la polizia che c'è in giro». Ciro

ha 19 anni, è già sposato. «La famiglia, come la posso mantenere?». I più odiati, qui, sono i finanziere. Quando entrano da piazza Cavour, là in fondo al quartiere, i cellulari squillano e le vedette partono a razzo. Basta salire sui vicoli con le scale dove le macchine non entrano, basta chiamare giù dalle case le mamme e le zie, e le mamme e le zie di tutte le altre famiglie che hanno un Ciro o un «ragazzo» che porta i soldi a casa, ed i vicoli sono bloccati. La legge è semplice: quelli di fuori hanno sempre torto, quelli che abitano qui hanno il diritto di sopravvivere».

I turisti non arrivano, alla Sanità. Il quartiere di Totò ha veri tesori - ipogei greci, catacombe cristiane, il cimitero di Fontanelle - quasi sconosciuti o chiusi al pubblico. «I bambini qui sognano soltanto il motorino. Del resto, in tutto il quartiere non c'è un cinema, non c'è un teatro, non c'è uno spazio per giocare al pallone».

Restano le quattro pietre sulla strada, davanti alla scuola Lombardi. I ragazzi che vanno a scuola adesso lasciano il pallone, ed i fortunati vanno su e giù con il motorino. Mimmo e Antonio si fermano un attimo a guardare la loro vecchia scuola. «Se stai qui mezzo'ora, e osservi i giochi di questi ragazzini, capisci subito cosa succederà fra qualche anno. Ecco, quello prende il motorino all'altro, che non protesta. Quello sarà un «ragazzo», prenderà pizze e torte senza pagare, crederà di essere un duro e invece sarà sempre un «birillo», di quelli che vengono sparati in strada dopo mezzogiorno, e ci viene l'ingorgo...».

L'arte d'arrangiarsi del netturbino

NAPOLI L'arte di arrangiarsi, ovvero il faidate napoletano. La disoccupazione spiega le ali della fantasia. Franco Pagnotta la disoccupazione l'ha sconfitta, scoprendo evidentemente una città poco pulita e una domanda di un «ambiente» più accettabile, inventandosi quindi «davoratore di strada». Pagnotta, 33 anni, da Marano, un paese a pochi chilometri da Napoli, sposato, un figlio di quattro anni, un altro in arrivo, se la guadagna sgobbando duro, nove ore al giorno, festivi compresi.

Una storia particolare la sua - non il classico disoccupato senza esperienze di lavoro, come quelli che affollano le liste del Collocamento a Napoli - che da piccolo imprenditore (titolare di un laboratorio di pellicceria con alcuni dipendenti) rovinato da una rapina e da

una successiva crisi finanziaria, si deve reinventare una vita. Storia passata. Franco Pagnotta oggi riceve ogni mese venticinquemila lire, più Iva - per la sua prestazione rilascia regolare fattura - da ognuno dei circa sessanta commercianti per tenere pulita via Carlo Poerio, una delle strade più «in» del quartiere Chiaia. Ogni giorno, per quattro-cinque volte, armato di palette, scopa, spazzolone, segatura, acqua pulisce un chilometro e mezzo circa compreso tra San Pasquale a Chiaia e Piazza dei Martiri: bicchieri di plastica, carta, mozziconi, escrementi di cani («questo mi fa proprio arrabbiare - spiega - perché c'è una legge che prevede che i padroni dovrebbero raccogliergli, ma tant'è, non fa niente»). Li potrebbe pesare a quintali quando alle 19.30 torna a casa.